

Poesie di Cecilia: l'amore e le stagioni della vita

Cecilia Pelliconi Galetti

Giorno d'amore

*Com'ero vestita quel giorno?
Di bianco forse? o di rosa?
Non so... non ricordo.
Il ricordo è soltanto di te.
C'era gente con noi?
Forse... non la vedo.
Ricordo soltanto il tuo viso,
e i tuoi occhi sereni nei miei,
e la tua voce sussurrante all'orecchio,
e la tua mano che teneva la mia,
e il mio cuore che scoppiava di gioia,
mentre leggeri scendevamo
quasi di corsa alla valle.
Suonavano le campane?
Sì... forse sì...
odo quel richiamo squillante e gioioso.
Sorrìdeva anche il sole d'aprile,
accarezzando gli steli del grano,
e quel prato trapunto di fiori!
Tanti fiori che facevan l'inchino per noi.
L'inchino? Per noi? Sì per noi,
perché noi eravamo l'Amore.*

(NdR) In questa poesia Cecilia ricorda l'amore nel giorno del suo matrimonio. Lei descrive, con ricchezza di particolari e di sentimento, episodi della sua vita all'età di vent'anni nel brano dell'articolo intitolato "La sciarpa" (pubblicato nella rivista "Al sas" n.23 - 1° sem. 2011, pag.133) che riportiamo di seguito:

Fig.1. Cecilia assieme al marito Lino Pelliconi fotografata nell'anno 1978, dopo 40 anni di matrimonio. Lei qui ha 60 anni. Con suo grande dolore lui l'ha lasciata a 71 anni a causa di una crisi cardiaca; lei ha proseguito con coraggio la sua vita fino a 101 anni, circondata dall'affetto delle sue tre figlie, scrivendo libri, testi e poesie autobiografiche. Si è ricongiunta nel sonno con tutti i suoi cari il 3 novembre 2018, tre giorni dopo il compleanno di 101 anni (foto proprietà famiglia Pelliconi Galetti).



"Conobbi mio marito l'ultima domenica di settembre del lontano 1937 (avevo vent'anni), durante la festa della sagra dell'uva.

Notai subito che quel giovane bello, alto, biondo, che non parlava il nostro dialetto, non era dei nostri. Infatti era il nuovo impiegato

della vasta azienda agricola che si estendeva nelle campagne del mio paese. Benché avesse un carattere chiuso, fece subito amicizia con me e mi raccontò molte cose di lui e della sua famiglia che abitava in un'altra provincia.

Durante l'estate io lavoravo

Fig. 2. "... Sorrideva anche il sole d'aprile / accarezzando gli steli del grano / e quel prato trapunto di fiori! / Tanti fiori che facevan l'inchino per noi. ..." (foto Paolo Michelini).



all'essiccatoio tabacchi, nel comune di Poggiorenatico (in provincia di Ferrara) come tutte le altre ragazze del mio piccolo paese. Nell'inverno, quando i paesani avevano necessità di qualche capo di lana, facevo la magliaia. Lui mi chiese se potevo fargli una sciarpa di lana. Io accettai, naturalmente molto lieta del nuovo cliente. Una sera venne a casa mia per portarmi la lana; un'altra sera venne a ritirare la sciarpa; ritornò di nuovo con la scusa di accorciare la frangia; un'altra sera ancora venne a riprenderla. Durante quelle sere si intratteneva a parlare con i miei famigliari. Io mi innamorai pazzamente di lui e lui di me.

Dopo un mese mi chiese di sposarlo. Ci sposammo un bel mattino di aprile. Ricordo quel giorno come fosse adesso: vedo, uno per uno, i visi della gente del mio paese, che ci fece tanta festa all'uscita dalla chiesa. Mio padre, che era maestro campanaro, suonò le campane a festa.

Andammo ad abitare in una piccola modesta casa di campagna, nella quale siamo stati tanto felici da non poterlo essere di più. Io ero romantica, affettuosa, estroversa; lui era tutto il contrario: serio, maturo, quasi chiuso in se stesso. Io piangevo spesso per gioia o per dolore. Lui era forte, saggio e obiettivo. Nonostante ciò andavamo perfettamente d'accordo e ci volevamo un bene da morire. Dopo un anno nacque la nostra prima bambina.

Poco tempo dopo mio marito venne

trasferito in un'azienda agricola della stessa proprietà a Sasso Marconi, in località Casazza di Vizzano. Asciugai molte lacrime nel lasciare il mio paese, soprattutto nel dovermi staccare dalla mia famiglia, alla quale ero molto affezionata. Nella nuova abitazione mi trovai circondata da verdi colline. Fra queste spiccava in particolare la collina di Monte Belvedere, con i suoi cipressi allineati, che si possono ammirare anche oggi. Feci subito amicizia con la buona gente di via Vizzano e con quella della borgata Le Ganzole. Tutto questo riusciva a lenire la nostalgia per aver lasciato la pianura del mio paese. (...)"

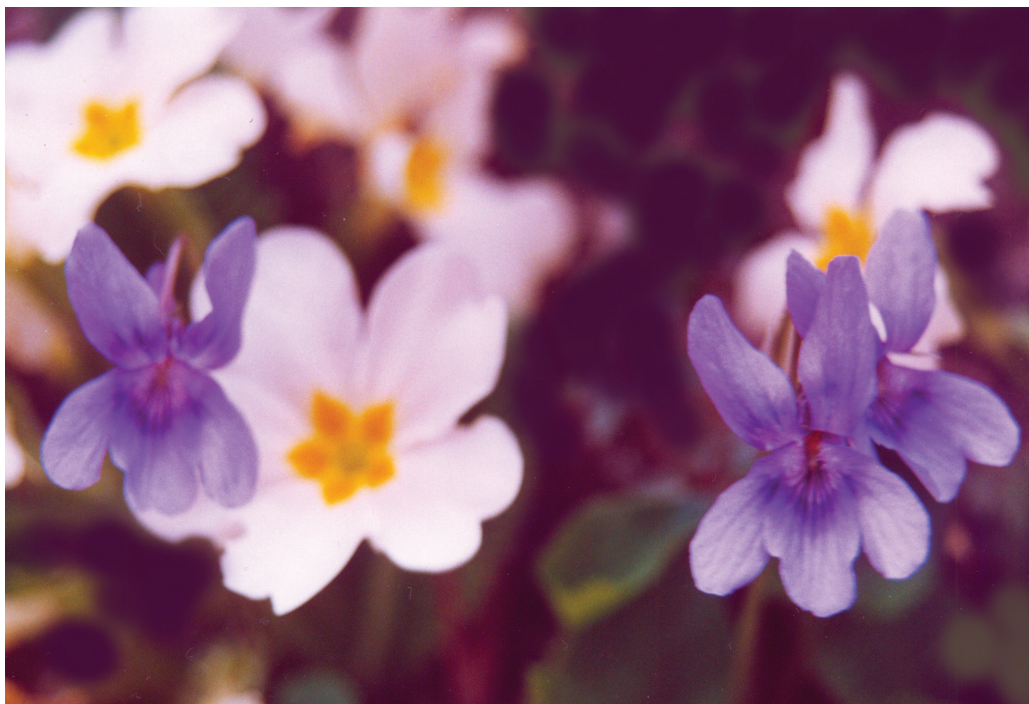
(Figg.1 e 2).

Ero

*Ero la primavera...
coi capelli all'aria coglievo mammele fiorite.
Ogni filo d'erba baciava i miei sogni.
Ero l'estate...
dal profondo lampi d'oro accendevano bianche speranze.
Ero l'autunno...
cantavo sulla scala giocando col grappolo bruno,
tiepide sere donavano ancora dolci sogni.
Dal profondo l'eco accendeva un mormorio di canti.
Sono l'inverno...
Fisso un punto lontano con delicata nostalgia.
I sogni sono dardi scagliati nell'azzurro.
Dal profondo... il ricordo accende un passato sereno.*

(Fig. 3)

Fig. 3. "... Ero la primavera / coi capelli all'aria coglievo mammele fiorite. ..." (foto Paolo Michelini).



Cadrà

*La mia foglia,
pian piano,
leggera,
volteggiando cadrà.
Ma i ricordi,
agili nella memoria,
bruceranno ancora.
Svaniranno nello spazio
come bolle sparse.*

(Fig. 4)

Fig. 4. "... La mia foglia, / pian piano, / leggera, / volteggiando cadrà. ..." (foto Paolo Michelini).

